

La Repubblica 23 Febbraio 2022

L'onda delle baby gang che assedia le città. Ventimila minori denunciati in un anno

ROMA - Chiamarla malamovida è riduttivo, perché da Milano a Bologna, da Padova ad Ancona, quelle che assediano città metropolitane e piccola provincia sono veri e propri gruppi criminali giovanili, nuove bande multietniche, capaci di aggressioni violente, che spesso si formano sul web e sul web si armano e si radicalizzano su posizioni estremiste. Qualcosa di più delle baby gang, un fenomeno più ampio che, dopo due anni di pandemia, richiede un approccio differente. «In Italia non abbiamo il fenomeno delle banlieue e non ci arriveremo. Ma se puntiamo tutto sulla repressione arriviamo tardi e abbiamo già perso. Non possiamo né militarizzare le città né mettere il coprifuoco. Qui si tratta di mettere a punto un sistema di rete con tutti gli attori in campo», dice Francesco Messina, direttore centrale anticrimine della Polizia.

Le cronache e i dati dei primi due mesi dell'anno confermano un trend di reati minorili in crescita come certificato dall'ultimo report del Servizio analisi criminale della Polizia sui minori nel periodo della pandemia. Crescono del 10 % i minori denunciati o arrestati (circa 25.000 nel 2021), crescono fino al 20% i reati di lesioni personali, minacce, omicidio doloso, rapina, resistenza e violenza a pubblico ufficiale. Crescono i traffici di stupefacenti e cresce (dal 44 al 46 %) la percentuale degli stranieri (o molto spesso italiani di seconda generazione) all'interno di queste bande. Piemonte, Lombardia, Emilia Romagna le Regioni più colpite.

«Da più di dieci anni ci portiamo dietro un malessere e una sofferenza giovanile che ora, dopo due anni di pandemia, di didattica a distanza, di mancanza di socialità, di divieti di assembramento, sta sfociando in una violenza sempre più diffusa - è l'analisi di Messina che è stato capo della Mobile a Milano ma da questore ha conosciuto le realtà di Torino, Varese, Perugia, Caserta - È il fallimento della famiglia, della scuola, della Chiesa, delle agenzie sociali primarie. E come dice il procuratore dei minori di Milano Cascone, non siamo ancora al picco e il web costituisce un grande pericolo».

È proprio nella rete, chiusi nelle loro stanze e lasciati soli con i loro pc, che moltissimi ragazzi che non sono cresciuti in ambienti criminali si avvicinano a comportamenti illegali, a quei reati che prima - con la distanza del web - sembravano lontani e ora che si toma in strada hanno assunto la fisicità della prossimità. «I ragazzi - si legge nel report - hanno sperimentato un senso di smarrimento che li ha indotti ad assumere atteggiamenti devianti mediante l'utilizzo del web e dei social: il maggior ricorso alla rete ha accresciuto sia i rischi di venire virtualmente a contatto con contenuti di carattere illecito sia la commissione di condotte delittuose online».

Sul web sono nate condotte sociali penalmente rilevanti, sui social e sulle app di messaggistica i giovani sono stati irretiti «da una propaganda estremista online con il rischio di attivare processi di radicalizzazione» sul dark web guadagna spazio il mercato di droghe sintetiche e sostanze psicoattive, ma anche di armi. E sui social si lanciano sfide per «maxirisce in strada in cui protagonista assoluta è una violenza gratuita da postare sui social, anche con finalità emulative, confidando sull'effetto amplificatore della rete».

In questo quadro, l'utilizzo da parte dei questori dei Daspo Willy (i provvedimenti di allontanamento dai luoghi della movida di soggetti violenti) si è decuplicato e dal Viminale si prova ad approntare un piano che coniughi prevenzione e repressione. «La legislazione è adeguata, gli strumenti di intervento li abbiamo - spiega Messina - Bisogna che attorno al tavolo dei comitati provinciali per l'ordine e la sicurezza siedano tutti gli attori, compresi i rappresentanti dei pubblici esercizi a cui chiediamo di fare la loro parte di sicurezza aggiunta».

Alessandra Ziniti